

EDITORIALE

pvercesi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cosa vogliono le bambine

di **Pier Luigi Vercesi**

**F** reud finì i suoi giorni tormentato dal rammarico di non essere riuscito ad accertare «cosa vogliono le donne». Già, cosa vogliono le donne, e le ragazze prima ancora che lo diventino? Confesso di prenderla alla lontana perché provo imbarazzo nell'affrontare il tema della nostra copertina. Ci ripetiamo ogni giorno quanto sia importante rispettare religioni, culture, abitudini di altri popoli. Lo insegniamo ai nostri figli. Ma è assurdo tollerare pratiche aberranti perché «a loro va bene così». Storie di ragazzine portate via di notte dalle case dei loro giochi e infilate nel letto di uomini fatti, addirittura anziani. Spose bambine, magari con la tranquillità economica che prima non avevano, ma violate, sulla soglia della vita, in quanto di più sacro vi è nell'esistenza umana. Qualcuno ha il coraggio di dire: sono matrimoni riusciti, più felici di quelli occidentali. Non scherziamo. Ho ripreso in mano un saggio scritto quarant'anni fa dall'antropologa Elaine Morgan che Einaudi titolò *L'origine della donna*. Partendo dall'anello di congiunzione tra noi e la scimmia, spiega come si andava consolidando la convinzione che la femmina è proprietà del maschio: «Se si è persuasi che le donne siano mentalmente inferiori, non ci si dà la pena di educarle e, finché non le si educa, rimangono mentalmente inferiori. Andando oltre, e lasciando capire che ogni indizio di non essere mentalmente inferiore è poco femminile, e quindi scostante per i maschi, è probabile che la donna stessa faccia tutto il possibile per nascondere un simile "difetto" in se stessa e per eliminarlo nelle proprie figlie». Ecco perché le madri possono perpetrare tali tradizioni: non sono felici, sono moralmente schiavizzate. Scrivendo quello che pensiamo e mostrando le immagini che saranno esposte a New York, *Sette* festeggia la Giornata mondiale delle bambine indetta dall'Onu per l'11 ottobre. È la prima, meglio tardi che mai. Pensare che Ildegarda di Bingen (domenica sarà proclamata Dottore della Chiesa, a pag. 116), 900 anni fa scriveva: «L'uomo e la donna sono l'uno il compimento dell'altro, senza squilibri di primogenitura». E non la consideravano matta, la consideravano santa.

**P.S.** Elaine Morgan racconta come, migliaia di anni fa, un ominide riuscì finalmente a spiegare, a suo fratello, che un pesce si chiamava pesce. Aveva inventato il linguaggio. Ma per altre migliaia di anni, le parole vennero usate solo di fronte all'esperienza sensoriale dell'oggetto che indicavano. Finché un giorno una bambina emise i primi gorgeggi su una spiaggia e pronunciò, imitando il padre, la parola pesce. I genitori, inteneriti, sorrisero. Allora la piccola ominide, sapendo che quel verso rallegrava i genitori, continuò a ripeterla tutta la sera, anche se, nella grotta dov'erano tornati, non c'erano pesci. Ascoltandola, i genitori riuscirono, per la prima volta, a materializzare nella loro mente il pesce rimasto sulla spiaggia. Eravamo diventati animali intelligenti. «La piccola ominide – racconta la Morgan – quella sera continuò a cicalare finché il padre grugnì e si allontanò per dormire e finché la madre non le cacciò un capezzolo in bocca per farla tacere. Non era abbastanza affamata per succhiare, ma le piaceva tenerlo tra le labbra. Continuò a canticchiare tra sé e sé, a volte chiudendo le labbra intorno al capezzolo, a volte lasciandolo andare. E così facendo, coniò la parola bisillabica che ha dato nome all'intero ordine biologico dal quale era stata prodotta. Mam-ma – disse la piccola ominide – Mam-ma». Andò più o meno così. O forse no, ma è bello immaginarlo.